



# FORUM ONLINE

*“Usciamo, è urgente”*

---

**TAVOLA ROTONDA, 7 MAGGIO 2022**

*Joanna Bórkowska*

Mi chiamo Joanna, ho 38 anni, sono consacrata con i voti perpetui da sei anni e appartengo all'Istituto della Divina Misericordia, fondato dal confessore di Santa Suor Faustyna Kowalska, il Beato don Michele Sopocko. Sono insegnante di lingua polacca, di storia e dottore di ricerca in filologia polacca, sto frequentando il terzo anno di teologia e sono membro del Consiglio dell'arcidiocesi di Poznan che si occupa dei mezzi di comunicazione, i media. Per tre anni ho insegnato letteratura ai seminaristi presso il seminario di Poznań.

Opero anche come guida spirituale durante i ritiri ignaziani e durante i ritiri per i giovani. Ho lavorato come volontaria durante la Giornata Mondiale della Gioventù, coordinando i preparativi nelle parrocchie del mio decanato per due anni. Attualmente svolgo anche lezioni extra di polacco agli ucraini della nostra scuola che sono emigrati a causa della guerra.

Lavoro in due scuole: una scuola salesiana e una scuola primaria statale. I miei alunni e i miei colleghi di lavoro non sanno della mia consacrazione a motivo della discrezione del mio istituto.

Parlerò dei cambiamenti epocali in modo molto semplice, cercando di evidenziare i cambiamenti che sono rilevanti per noi come consacrati e per il nostro dialogo con il mondo dei giovani. Vorrei iniziare richiamando l'attenzione sulla mentalità postmoderna in cui c'è stata una messa in discussione dell'autorità. Se pensiamo: devo essere un cristiano integrale e radicale, e solo allora la mia testimonianza attirerà gli altri, dobbiamo ricordare che lo stiamo facendo in rela-

zione a una cultura che aspetta programmaticamente che inciampiamo. E potrebbe succedere.

Inoltre, la cultura di oggi dice: ci si può reinventare - questo vale anche per i cambiamenti che riguardano profondamente il proprio corpo. Questo atteggiamento è onnipresente: io mi costituisco, non solo mi costituisco ma sono il centro ed il punto di riferimento di me stesso.

Il processo porta gli individui a costituirsi così tanto da perdere i loro legami. Così abbiamo una cultura che pensa di essere razionale, ma in realtà ha abbandonato la razionalità, e il dialogo tra le persone è sempre più difficile a causa dell'individualismo.

C'è anche l'ovvia questione del progresso tecnologico - noi conosciamo il mondo senza internet - i giovani no. Come parte di questo processo c'è stato anche un rovesciamento di autorità nel campo tecnologico. La giovane generazione non potrebbe maturare senza l'esperienza e la conoscenza delle generazioni precedenti. Cinquant'anni fa, nessun genitore avrebbe chiamato un bambino di sette anni per chiedergli come fare qualcosa, ad esempio su internet, al cellulare... Un bambino oggi ha l'esperienza che i genitori non hanno nemmeno su cose basilari - così possiamo vedere che anche l'autorità intergenerazionale sta crollando. Così i giovani pensano: tu, adulto, non puoi cliccare - non puoi vivere, non puoi aiutarmi con i problemi seri. A causa di questi cambiamenti troppo veloci, anche lo scambio tra generazioni è stato scosso. E questo succede anche in campo ideologico. Oggi non si ereditano le idee da una generazione all'altra in modo ovvio e nemmeno si eredita la fede, non la si impara più a casa dai propri genitori.

È anche importante rendersi conto che le persone che cercano di evangelizzare su Internet in modo non professionale, saranno semplicemente ridicolizzate.

Inoltre, a causa della pandemia e ora della guerra in Ucraina, il numero di giovani che richiedono un aiuto specialistico è aumentato notevolmente. Un rapporto dell'UNICEF mostra che una persona su cinque tra i 15 e i 24 anni ha sintomi di depressione o malattia mentale. Quindi hanno bisogno di essere aiutati a guarire, aiutati a raggiungere uno specialista. Lo vedo poiché collaboro con un esorcista e ascoltando i giovani durante i ritiri ignaziani - la loro esperienza di fede è spesso segnata da nevrosi, da un'immagine sbagliata di Dio, da fantasia. Molto spesso i giovani erano soli nel vivere il trauma, non avevano testimoni empatici, sentivano dire: non drammatizzare, tirati su, non erano accettati per quello che stavano vivendo. Questa esperienza si è bloccata in loro da qualche parte e li ha resi incapaci di mostrare empatia oggi. Non è giusto vedere nei giovani dei contenitori vuoti da dover riempire. Ecco perché l'ondata dei suicidi è aumentata negli ultimi anni. Durante l'accompagnamento spirituale, ho sentito spesso le seguenti frasi: Non so cosa significhi che qualcuno mi ama, che Dio mi ama. Non sono interessato a nessuno. Questa esperienza di solitudine è molto reale per loro e non possiamo ignorarla. Per-

ché? Perché la presenza è il primo nome dell'amore. E' Dio che ama. E questo è il nostro primo e a volte unico compito verso i giovani: essere presenti e amarli affinché scoprano di essere sempre stati amati da Dio.

Come essere un testimone oggi?

Vorrei che queste parole risuonassero molto forte. Spesso mi sento impotente di fronte ai problemi dei giovani: non so come aiutarli. Sono sicura però, che il nostro compito principale verso i giovani sia la preghiera di intercessione ed il sacrificio. Ti ricordi il dialogo tra Gesù e il giovane ricco? Questo incontro finisce in una sorta di fallimento dei valori evangelici, il giovane se ne va lontano da Gesù e non sappiamo che fine ha fatto. Cosa fa Gesù? Non gli corre dietro, non lo costringe a fare nulla. E noi, leggendo o meditando questo brano, spesso ci concentriamo solo sul fatto che il giovane non era in grado di seguire Gesù con piena coerenza perché era attaccato alle sue ricchezze. E noi possiamo permetterci di giudicare così i nostri giovani? Allora perché siamo delusi quando i giovani lasciano la chiesa?

La chiave nel rapporto con i giovani è la frase: Lo guardò con amore (Marco 10:21).

Dobbiamo trovare la nostra strada nella nuova realtà per tentativi ed errori. Non dobbiamo sentirci male per il fatto che molti giovani non sono interessati alla nostra consacrazione. Non siamo consacrati per essere sul palco, per fare spettacolo e convincerli che la nostra vita è attraente. Penso che oggi abbiamo bisogno di un segno che c'è davvero la vita eterna, che non è una storia mitologica, ma è il valore più alto per molti. Penso che dovremmo mostrare con pazienza e umiltà che non è possibile capire Dio, che Egli trascende la nostra ragione, che il cammino della fede non riguarda i risultati rapidi, non riguarda solo i sentimenti di entusiasmo presenti a Taize o nelle Giornate Mondiali della Gioventù, ma la vita quotidiana. Una vita quotidiana come la nostra, a volte senza fuochi d'artificio e senza successo. Credo che sarà premura di Dio rivelarsi ai giovani attraverso noi, attraverso il nostro umile essere e dimorare con Lui, con la Chiesa. E' Dio che farà loro capire che gli è vicino, che li vede, che è interessato a quello che stanno vivendo, che li attende e vuole dare loro qualche responsabilità per il mondo che ha creato.